

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sugli esiti della IV Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, con particolare riferimento alle strategie per la qualità e la denominazione d'origine dei prodotti, nonché in relazione alla verifica di medio termine di Agenda 2000.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sugli esiti della IV Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, con particolare riferimento alle strategie per la qualità e la denominazione d'origine dei prodotti, nonché in relazione alla verifica di medio termine di Agenda 2000.

Ringrazio il ministro, il presidente Ronconi e i senatori intervenuti a questa prima audizione. Vedo molti volti nuovi e tanti amici, anche tra i senatori, e vi ringrazio per essere intervenuti così numerosi. Voglio ricordare che l'audizione odierna è scaturita dall'esigenza di ascol-

tare il ministro in merito al vertice di Doha; purtroppo gli impegni legati all'esame del disegno di legge finanziaria per il 2002 e le incombenze sia della XIII Commissione della Camera sia della 9^a Commissione del Senato hanno causato il rinvio dell'audizione. Abbiamo oggi l'occasione di ascoltare il ministro Alemanno anche relativamente all'esito del Consiglio agricolo che si è svolto ieri a Bruxelles.

Nel dare la parola al ministro Alemanno, avverto che, poiché la Camera è convocata alle ore 15 con votazioni, dopo l'intervento del ministro potranno prendere la parola i senatori e i deputati per porre quesiti che, data la ristrettezza dei tempi, dovranno essere formulati in termini sintetici, così da consentire al ministro di fornire le proprie risposte in una successiva seduta.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Innanzitutto saluto i deputati e i senatori presenti. Vi ringrazio per avermi invitato a questa audizione e vi porgo gli auguri di buon anno.

Credo che i due argomenti che formano oggetto dell'audizione odierna si riferiscano ad un quadro comune. Comincio col dire che ieri al Consiglio agricolo non è accaduto nulla di rilevante, anche perché il commissario Fischler era assente per problemi — credo — di salute. In sostanza, il ministro dell'agricoltura greco ed io abbiamo rilevato la necessità di un intervento straordinario dell'Unione europea, possibilmente attraverso la creazione di un fondo europeo di solidarietà per fronteggiare gli stati di calamità. Ovviamente, si è trattato solo di una comunicazione, il cui

oggetto verrà iscritto all'ordine del giorno delle prossime sedute. Noi chiederemo l'autorizzazione ad erogare aiuti di Stato a favore delle aree colpite dalla calamità appena disporremo della quantificazione dei danni. Faremo, inoltre, ancora una volta pressioni affinché, nell'ambito degli stanziamenti della politica agricola comune o attraverso la revisione di medio termine, si crei un fondo che possa essere utilizzato dall'Unione europea per fare fronte a queste situazioni, sia attraverso aiuti diretti, sia mediante agevolazioni ed incentivi per la sottoscrizione di polizze assicurative multirischio, che sicuramente rappresentano il futuro dell'agricoltura e il modo con cui essa può fronteggiare gli imprevisti che derivano dalle realtà atmosferiche.

Confermo, inoltre, che ieri ho presentato al gabinetto del commissario Fischler il documento sulla revisione di medio termine della politica agricola comune, che è stato predisposto col contributo delle regioni e delle associazioni del tavolo agricolo. Si tratta di un documento preliminare, che ho inviato ai Presidenti della Camera e del Senato; lo metto a disposizione dei membri delle Commissioni in vista del dibattito che avrà luogo nella prossima seduta. Sostanzialmente, tale documento rappresenta la premessa al negoziato che si aprirà a giugno dopo che il commissario Fischler avrà presentato il proprio testo. Comincio col soffermarmi su questo aspetto, che è il più attinente al tema dell'audizione; passerò poi ai risultati del vertice di Doha. Anche su quest'ultimo punto consegnerò alle Commissioni una documentazione.

Per quanto riguarda la revisione di medio termine della politica agricola comune, sussistono ovviamente varie interpretazioni, che riguardano anche la funzione di tale revisione. Anzitutto, vi è una lettura minimalista, che la considera come un insieme di aggiustamenti da incentrare sulle organizzazioni comuni di mercato. Come sapete, vi è un elenco di organizzazioni su cui intervenire e, interpretando in senso stretto Agenda 2000, si può ritenere che la revisione verta sostanzialmente

su alcuni aggiustamenti di questo tipo. Esiste, inoltre, un'interpretazione più ampia, che considera tale revisione come una sorta di preparazione in vista della conclusione di Agenda 2000. Si tratta di un modo di fare fronte alle sollecitazioni che provengono dal WTO e dall'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO. Interpretare in senso più ampio la revisione di medio termine significa, sostanzialmente, cominciare ad interrogarsi sul futuro della politica agricola comune.

Tra queste due interpretazioni noi abbiamo scelto la seconda, cioè quella più estesa, innanzitutto perché riteniamo che anche gli altri paesi dell'Unione europea propendano verso tale interpretazione (ad esclusione, forse, della Francia), ma soprattutto perché crediamo che Fischler voglia lasciare il segno del suo lunghissimo incarico di commissario e quindi tenderà ad orientare il documento in senso fortemente innovativo.

Riteniamo che esista lo spazio per porre alcuni problemi. È chiaro che fino a quando non verrà reso noto il documento del commissario Fischler non sapremo esattamente dove si andrà a collocare il discorso; peraltro, nell'incontro avuto con lui prima di Natale ho compreso che egli intende fare un discorso di ampio spessore.

Esiste anche un altro motivo, più sostanziale, per cui la revisione di medio periodo va interpretata in termini più generali, che attiene ad una valutazione complessiva della politica agricola comune. Riteniamo, infatti, che la politica agricola comune sia un bene, un valore e che, in quanto tale, vada mantenuta e difesa perché svolge una funzione economica, una funzione sociale ed una funzione di identificazione per l'Unione europea. Il fatto stesso che l'Unione europea è stata costruita, in larga parte, sul versante dell'agricoltura come settore primario conferisce un radicamento alla difesa del territorio. Pertanto, siamo contrari non soltanto alle ipotesi di smantellamento della politica agricola comune portate avanti dai paesi più liberisti dell'Unione, ma anche ad ipotesi di rinazio-

nalizzazione in termini di difesa dell'agricoltura. Riteniamo che tali ipotesi siano inaccettabili perché, se in sede di Unione europea si va avanti su altri settori, è assurdo che proprio sul tema dell'agricoltura si torni indietro.

Tuttavia, se è vero che siamo convinti di dover difendere la politica agricola comune, è altrettanto vero che esistono alcuni aspetti di essa che impongono un cambiamento profondo. Oltre a quelli che ho citato prima — il WTO e l'allargamento dell'Unione ai paesi PECO —, va evidenziato anche il risultato che l'Italia ottiene in questo settore; le cifre sono note, ma ne cito una per tutte: a fronte di una produzione lorda vendibile pari a circa il 16 per cento di quella dell'Unione europea, il nostro paese ha un ritorno, in termini di erogazioni, che oscilla tra l'11 e il 12 per cento. Questo *gap* non deriva soltanto dalle nostre carenze strutturali o dal livello della nostra efficienza organizzativa (che va ovviamente migliorata), ma anche da una serie di scelte che si sono accumulate nel tempo e che hanno condotto inevitabilmente a privilegiare le agricolture continentali rispetto a quelle mediterranee o meridionali. Questo tipo di asse preferenziale esistente nell'ambito della politica agricola comune si ravvisa, per esempio, in tema di seminativi o di rese storiche.

Tali elementi ci hanno condotto ad elaborare un documento che vuole essere fortemente innovativo e che pone seriamente il problema del rinnovamento della politica agricola comune. Ovviamente, tale rinnovamento richiede indicazioni precise; per questo, dopo aver scartato le ipotesi di un ridimensionamento della politica agricola comune, abbiamo scartato anche quella relativa ad una degressività degli aiuti, perché la verifica dei dati riguardanti il bilancio complessivo della politica agricola comune indica che la prima fase di ingresso dei paesi PECO, contrariamente a quello che comunemente si dice, non dovrebbe comportare uno *stress* finanziario tale da imporre una degressività generalizzata degli aiuti a favore dei paesi già membri. Esistono margini, dal punto di vista finanziario (attualmente la politica

agricola comune non copre interamente il margine percentuale presente all'interno di questa realtà finanziaria), per poter cominciare ad erogare gradualmente una prima fascia di aiuti ai paesi PECO senza per questo incidere, fino alla fine di Agenda 2000, sul *budget* complessivo della PAC che spetta ai paesi membri.

Un secondo elemento che abbiamo affrontato, in ordine al cambiamento, è quello del passaggio di risorse dal primo al secondo pilastro della PAC. Anche questo tema, che è uno dei più ricorrenti nel dibattito all'interno dell'Unione europea, va analizzato con un certo senso critico. Ciò perché esistono dei problemi, rispetto al secondo pilastro, ancora irrisolti in tema di sviluppo rurale; tali problemi dimostrano che vi è una prevalenza delle misure rigide, che non orientano le scelte qualitative degli agricoltori, nonché una certa difficoltà di approccio e di immediatezza degli aiuti agli agricoltori derivante da un eccesso di mediazione politica e di difficoltà nell'utilizzare lo sviluppo rurale. Nel documento non siamo contrari ad un rafforzamento dello sviluppo rurale nell'ottica di quella che era l'idea originaria della PAC (in origine la PAC prevedeva il 75 per cento di aiuti diretti e il 25 per cento di aiuti allo sviluppo rurale; oggi, invece, lo sviluppo rurale pesa per circa il 10 per cento). Un riequilibrio può essere immaginato a condizione che l'Unione europea sviluppi un dibattito che permetta una revisione della realtà dello sviluppo rurale. Tale esigenza, tra l'altro, non è avvertita soltanto da noi; non è un caso, infatti, che la presidenza spagnola dell'Unione europea abbia previsto che in sede di consiglio informale (in cui ogni semestre i ministri dei paesi membri possono predisporre le grandi strategie) il tema dello sviluppo rurale sia argomento di discussione.

Un altro aspetto su cui abbiamo preso posizione è la modulazione. Riguardo a tale aspetto, la scelta è tra modulazione facoltativa od obbligatoria. La nostra intenzione è quella di mantenere facoltativa la modulazione, perché riteniamo che un paese membro non possa non optare per

tale scelta; spetterà, semmai, al commissario europeo, al fine di attribuire una maggiore incidenza alla politica di indirizzo dell'Unione europea, optare per la modulazione obbligatoria. Questo aspetto è per noi fondamentale perché è strettamente legato all'indirizzo che verrà dato: concentrarsi sul tema della modulazione all'inizio di un dibattito prima di sapere a che cosa saranno finalizzati i fondi risparmiati con questa modulazione significa concentrarsi sullo strumento e non sul fine. Occorre, a nostro parere, prima conoscere se lo sviluppo rurale sarà migliorato e adeguato alle esigenze effettive del territorio, nonché le altre finalità possibili per quanto riguarda tale modulazione; soltanto dopo si potrà decidere se applicare una modulazione lineare o progressiva e, soprattutto, facoltativa — affidata quindi al singolo paese membro — oppure obbligatoria per tutti paesi dell'Unione europea.

Un elemento fortemente innovativo che abbiamo introdotto nel documento e che ha suscitato un certo interesse da parte del commissario Fischler consiste nel fatto di non utilizzare solo lo sviluppo rurale per le politiche della qualità, dell'occupazione e dell'ambiente. Infatti, quando si parla di innovazione della PAC ci si muove nell'ottica di destinare risorse sempre più ingenti a tali politiche, in modo che la politica agricola comune non consista in interventi acritici e rigidi ma premi sempre di più quei comportamenti che vanno nella direzione di un rinnovamento dell'agricoltura dell'Unione europea.

Proponiamo di attivare anche un altro strumento, che è interno alle politiche di mercato. Abbiamo infatti proposto di estendere a tutte le organizzazioni comuni di mercato le misure di carattere qualitativo che utilizzano il principio dell'*envelop* delle risorse messe da parte e che premiano i comportamenti virtuosi dal punto di vista della qualità dell'ambiente e dell'occupazione anche all'interno delle politiche di mercato. Ciò in quanto il grande pregio di tali politiche di mercato è quello di aiutare direttamente, senza mediazione, gli agricoltori. Da questo punto di vista è

possibile studiare (in parte ciò esiste già nel settore delle carni bovine) delle forme di aiuto che orientino anche le politiche comuni di mercato. Rispetto all'esigenza di rinnovare o comunque di fare sperimentazioni nel segno della qualità in vista della fine di Agenda 2000, proponiamo, da un lato, di rivedere gli indirizzi dello sviluppo rurale e, se la revisione sarà positiva, di rafforzarli, dall'altro lato, di introdurre, all'interno del meccanismo delle organizzazioni comuni di mercato, scelte di tipo qualitativo che spingano l'agricoltura europea ed, in particolare, quella italiana nella direzione di una ristrutturazione, in modo da consentirgli di competere sul mercato globale nella cosiddetta fascia alta della qualità, più che nella fascia della quantità.

Su questo tema si è sviluppato un intenso dibattito tra le organizzazioni professionali, in cui si è registrata una certa tendenza alla divisione in conservatori ed innovatori. Le due impostazioni emerse nel dibattito di queste settimane hanno, entrambe, valori e punti di riferimento; al riguardo, abbiamo svolto un ruolo di mediazione con l'obiettivo di presentare un documento che rappresentasse non solo la posizione del Governo ma anche il sistema paese. Abbiamo dovuto quindi mediare tra l'atteggiamento più innovativo e quello più conservatore.

Le organizzazioni professionali sottolineano con forza l'esigenza che i processi di innovazione e le scelte qualitative non si traducano direttamente in un indebolimento degli aiuti nei confronti degli agricoltori, evenienza che potrebbe verificarsi sia con eccessi di mediazione politica o di mediazione progettuale, sia — altro elemento fortemente sottolineato — attraverso la creazione, con i meccanismi di carattere qualitativo, di porte di uscita tramite le quali gli aiuti, anziché solo agli agricoltori, vengano erogati a tutta la filiera agroalimentare. A tale proposito, abbiamo dato indicazioni chiare e forti perché, comunque, la politica agricola comune, pur essendo inserita nel contesto del settore agroalimentare e pur dovendo « fare filiera » con tale settore, è una

politica comune agricola: deve, quindi, aiutare gli agricoltori, anello debole della filiera stessa. L'aiuto va protratto fino al momento in cui, con gli accordi interprofessionali e con vari strumenti - per la cui realizzazione ci si sta impegnando in tutti i modi -, la debolezza verrà meno.

Un altro elemento fondamentale risiede nel fatto che la possibilità di effettuare scelte qualitative ci aiuti a realizzare il principio di multifunzionalità dell'agricoltura. Al riguardo, sicuramente per chi spinge di più per l'innovazione vale la considerazione che, se la politica agricola comune per prima non si muove nel segno della qualità, sarà difficile, poi, dare valore e significato produttivo al principio della multifunzionalità. Quindi, in sintesi, il documento si pone come mediazione tra due esigenze: la prima è difendere gli agricoltori con gli aiuti diretti al reddito, in modo da evitare cadute dello stesso che possano portare ad un ulteriore spopolamento delle campagne; la seconda è spingere gradualmente verso scelte di rinnovamento nel segno dell'ambiente, della qualità e dell'occupazione.

Il documento termina affrontando le cosiddette «bucce di banana», cioè, sostanzialmente, gli ambiti in cui la revisione di medio termine, lasciando da parte le alate prospettive e i grandi discorsi, riguarda concretamente i nostri interessi nazionali. Nel documento non ci siamo limitati soltanto alle questioni di interesse nazionale; piuttosto, abbiamo ritenuto che l'interesse nazionale stesso si tuteli se si ha un'idea dello sviluppo nella prospettiva dell'Unione europea nonché, in essa, dell'agricoltura.

Tale tipo di discorso, però, non ci deve fare dimenticare, quanto agli interessi nazionali, che esistono problemi gravi e specifici; il più preoccupante è quello relativo al grano duro. Esiste un rapporto della Corte dei conti europea che, sostanzialmente, è un fortissimo attacco verso gli aiuti supplementari dati a tale prodotto. In questo rapporto si sostiene che gran parte del grano duro prodotto nel nostro Mezzogiorno viene utilizzato come mangime; si asserisce, altresì, che non vi sono stan-

dard nutrizionali e qualitativi adeguati. Il commissario Fischler ha dichiarato che, stando a tale rapporto, la prospettiva sarebbe una forte riduzione dell'aiuto supplementare al grano duro; ciò, di fatto, rischierebbe di determinare, proprio nelle aree meridionali più esposte, una riduzione fortissima dell'aiuto agli agricoltori. Al contrario, nel documento sosteniamo la necessità di un maggiore aiuto sia per il grano duro sia per il settore degli agrumi; ovviamente, ci prepariamo a fronteggiare le osservazioni commissionando ad un ente esterno certificatore un altro rapporto in cui vengano sconfessate le conclusioni della Corte dei conti europea. Dobbiamo stare attenti perché, se passasse tale logica, ciò rappresenterebbe, come viene detto chiaramente nel documento, un ulteriore fortissimo ridimensionamento dello spazio che l'Italia riesce ad occupare nella politica agricola comune.

Inoltre, anche se si tratta di un problema ormai storico fortemente consolidato, a noi pare assolutamente inaccettabile che in una trattativa si tralasci la questione delle rese storiche: quella assegnata all'Italia è totalmente inadeguata rispetto alle rese effettive della nostra agricoltura.

Citiamo anche la vicenda delle quote latte, a proposito della quale nel documento non si può non rimarcare che al nostro paese è stata storicamente assegnata una quota che, al di là dei vari aggiustamenti, rimane fortemente insufficiente rispetto all'effettivo fabbisogno; tale situazione, quindi, non può non essere un elemento distorsivo. In particolare, vi è un fronte che da sempre sostiene l'abolizione *tout court* delle quote latte; noi riteniamo di collocarci in una posizione mediana perché sappiamo che una repentina abolizione di tale regime determinerebbe una riduzione e non un aumento della produzione. Oggi il nostro paese non è in grado di competere liberamente sul mercato dell'Unione europea. Certamente, però, il problema va posto ed il meccanismo delle quote non può essere accettato così come è perché - lo ripeto - è fortemente penalizzante.

Un altro elemento sottolineato con forza è l'esigenza di un piano riguardante le proteine vegetali, che nasce evidentemente dalla crisi BSE. Riteniamo che bisognerebbe mantenere e rafforzare il regime di aiuti per le piante oleaginose e le proteine vegetali, perché l'omologazione con il regime relativo ai cereali non potrà non determinare una fortissima riduzione della produzione europea di proteine. Riteniamo che ciò non sia confacente al risultato conseguito a seguito della crisi BSE, alla abolizione delle farine animali, e via dicendo.

Credo di aver detto l'essenziale per quanto riguarda il documento; vi rimando ad una sua lettura complessiva ribadendo che esso rappresenta una sorta di sasso in uno stagno. In alcuni passaggi è intenzionalmente generico perché, in una fase iniziale del negoziato, non è opportuno arroccarsi su una posizione precisa senza tenere conto di quella degli altri paesi.

Credo sia una delle prime volte che l'Italia, in una trattativa, si presenta in anticipo, illustrando i propri punti di vista. Ritengo sia importante, comunque, aver dato un segnale; il commissario Fischler potrà decidere di tenerne conto o meno ma, nel momento in cui presenterà il documento da cui nascerà la trattativa vera, non potrà ignorare le posizioni e le realtà dell'Italia. Ieri, infatti, abbiamo presentato il nostro documento: lo porteremo in tutti i Consigli dei ministri dell'agricoltura dell'Unione e lo sottoporremo al dibattito e al confronto con gli altri documenti. Infine, a giugno, in varie sedi (anche in questa, mi auguro), esamineremo il documento del commissario Fischler per verificare il da farsi. Aggiungo, comunque, che è mia intenzione avviare anche in Italia, come ha fatto la Spagna e come ha proposto la presidenza spagnola, un ampio dibattito sulla questione dello sviluppo rurale. Si tratta di una forte sollecitazione per le regioni perché sta anche a loro, anzi principalmente a loro, affrontare il tema; credo, tuttavia, che potremo affrontare un discorso serio sulla questione del secondo pilastro della politica agricola comune soltanto nel momento in cui effettivamente

verificheremo la situazione dello sviluppo rurale in Italia e nella prospettiva europea.

Siete già informati - e passo velocemente al secondo argomento - a proposito della Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio: come Governo italiano possiamo dire di aver ottenuto un buon risultato a Doha, perché per la prima volta siamo riusciti a porre il problema, per noi fondamentale, del riconoscimento della proprietà intellettuale dei marchi d'origine. Tale vertice ha prodotto un documento di carattere generale: è soltanto l'inizio di un *round* negoziale che dovrà proseguire nei prossimi giorni a Ginevra con una serie di commissioni tecniche, che sostanzialmente svilupperanno i principi enunciati a Doha. Tuttavia, è la prima volta che anche in un documento di questo genere il principio della proprietà intellettuale viene introdotto e riconosciuto in termini espliciti.

L'obiettivo concreto è quello di ottenere un riconoscimento in sede internazionale delle normative e del funzionamento delle tutele oggi in vigore all'interno dell'Unione europea. Ciò perché, come avevo detto in precedenza parlando della PAC, è evidente che la politica agricola europea, in particolare quella italiana, non può non competere nel mercato globale sul terreno della qualità. La possibilità di essere difesi dalle concorrenze sleali e dalla contraffazione quotidiana di tutta la nostra produzione agroalimentare è decisiva, da un lato, per poter sfruttare in termini positivi quel *trend* comunicativo e culturale che oggi esiste nel mondo e che ha sostanzialmente consegnato alla cultura enogastronomica italiana una sorta di *leadership* mondiale; dall'altro lato, per evitare quello che avviene quotidianamente in tutti i paesi del mondo, in cui vengono spacciati per italiani prodotti che nel caso migliore sono fatte « all'italiana » e nel caso peggiore non hanno nulla a che fare con i nostri prodotti agroalimentari.

Questo riconoscimento è stato ottenuto dal viceministro Urso, che partecipava alla conferenza, come una sorta di contraccambio rispetto alle pressioni storiche che il WTO esercita nei confronti della politica

agricola comune. Mi riferisco, come voi sapete bene, alle accuse di protezionismo rivolte a tale politica ed alla forte spinta verso il principio del disaccoppiamento totale, cioè al fatto che, per evitare distorsioni del mercato, la politica agricola comune si trasformi in un aiuto slegato rispetto alla realtà della produzione.

Noi giudichiamo negativamente il disaccoppiamento totale perché, se inteso in maniera rigida, non può non trasformarsi in una misura di tipo assistenzialista; però è altrettanto vero che le pressioni e le richieste che provengono dagli altri paesi del mondo debbono ricevere qualche considerazione.

Nel documento finale - sia pure con alchimie molto particolari - si sono incluse una serie di previsioni riferite non al progressivo annullamento degli aiuti alla produzione, ma alla progressiva riduzione di tali aiuti, mentre è stata confermata la progressiva cancellazione degli aiuti all'esportazione. Va detto che, in termini di politica agricola comune, una cancellazione di tali aiuti non rappresenta per l'Italia un grande danno: oggi gli aiuti all'esportazione in Europa sono utilizzati principalmente dalla Francia e pochissimo dal nostro paese.

Dunque, possiamo dire che, in cambio di affermazioni molto caute rispetto alla riduzione degli aiuti erogati dalla politica agricola comune - che dal punto di vista negoziale ci permetteranno di evitare che, di fatto, tale politica venga cancellata o fortemente ridimensionata -, noi portiamo a casa questa dichiarazione di principio. Ripeto: siamo sul terreno delle affermazioni di principio; poi comincerà il vero *round* negoziale e si vedrà sostanzialmente quanto si riuscirà a tradurre questa situazione in concreto.

Il fatto nuovo che ha contraddistinto questa conferenza, e si tratta di un elemento estremamente positivo, è che per la prima volta l'Europa non si è trovata da sola su questi temi: è stato molto importante il fatto che alcuni paesi del Terzo mondo, tra cui l'India, si siano schierati con l'Europa sul problema della difesa della denominazione di origine. Questo è

un elemento che apre sostanzialmente un fronte nuovo, vale a dire che non è più solo l'Europa a sostenere i principi della qualità e della differenziazione del prodotto; vi sono anche altri importanti paesi - che fanno parte del Terzo mondo ma hanno una grandissima storia dietro le spalle - che hanno spostato l'asse del confronto, riducendo in qualche modo la pressione degli Stati Uniti d'America tendente a rifiutare qualsiasi riconoscimento delle denominazioni d'origine. Questo elemento ci fa ben sperare per il corso futuro del negoziato.

Concludo il mio intervento dicendo che c'è una sorta di sincronia, che bisognerà regolare, tra la revisione a medio termine della PAC e le trattative del WTO. Intendo dire che al termine delle trattative del WTO ci saranno sicuramente richieste di riduzione dell'azione della politica agricola comune. Si tratta di un dato con cui bisogna confrontarsi con realismo, facendo però attenzione ad evitare che queste riduzioni vengano decise in proprio dall'Europa (o nell'ambito del processo di allargamento dell'Unione, oppure per una sorta di volontà autopunitiva), per cui quando si arriverà sul terreno negoziale ciò che poteva essere adoperato in termini di scambio sia stato già speso per decisione unilaterale dell'Europa stessa. In altre parole, è necessario che l'Unione europea possa affrontare questi temi dopo avere confermato e difeso in blocco la politica agricola comune: noi dobbiamo presentarci a questi negoziati con un atteggiamento forte proprio per evitare che scelte deboli e astrattamente riformiste ci mettano in condizione di non difendere la nostra agricoltura rispetto alle realtà complessive del mercato mondiale.

Emerge quindi una problematica molto ampia per quanto riguarda il governo della globalizzazione; credo che possano delinearsi prospettive positive anche per i nostri agricoltori se sfrutteremo il tempo che abbiamo davanti per collocare la nostra agricoltura ed il nostro settore agroalimentare sulla fascia alta del mercato. È vero che il commercio comune avvicina miliardi di consumatori e di produttori a

bassissimo reddito, ma è altrettanto vero che, a prescindere dal fatto che ciò sia eticamente giusto o sbagliato, avvicina anche mercati emergenti che hanno una forte richiesta di produzione di alto valore qualitativo. Intervenire in questi ambiti permette di dare al nostro comparto agroalimentare una prospettiva positiva anche nel quadro dello sviluppo dell'economia globale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alemanno per la sua relazione estremamente ampia ed approfondita.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 31 gennaio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO